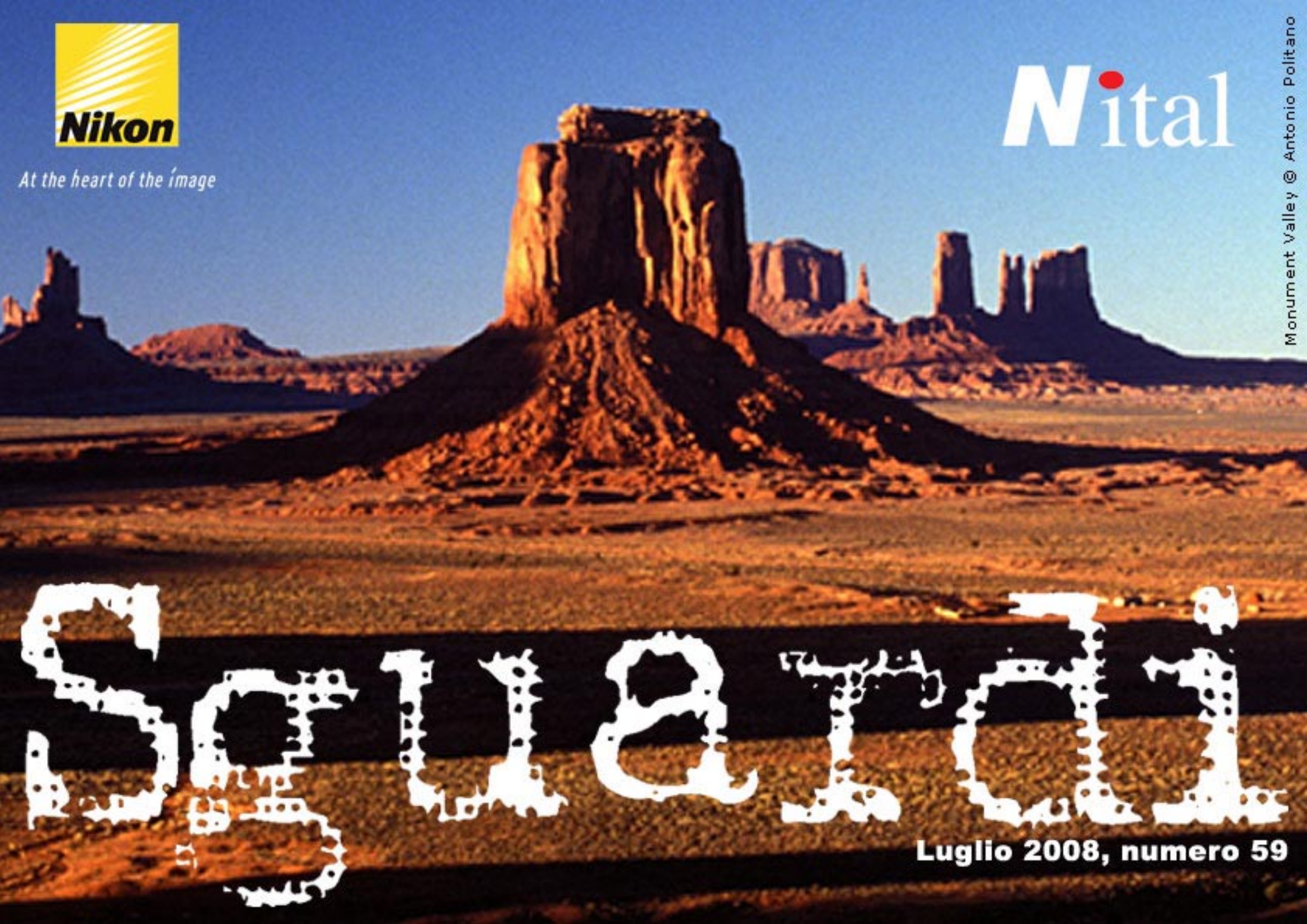

Nikon
At the heart of the image
Nital
Monument Valley © Antonio Politano
Speciali
Luglio 2008, numero 59

Sommario

Editoriale
di Antonio Politano
03

America 3
Due visioni dell'America, Phaidon
Edward Sheriff Curtis + Stephen Shore
10

Intervista
Dalla passione alla professione, TPW
Carlo Roberti e Lello Piazza
14

America 1
Americana
San Vito al Tagliamento
04

America 4
Una nuova rivista, Dispatches: In America
11

Italiana
News Pictures
Massimo Sestini
16

America 2
Gli americani
Un omaggio a Robert Frank
07

America 5
Istantanee brasiliane
Mario Balsamo e Andrea Ruggeri
12

News
» World in Focus Contest
» Travel Photographer of the Year
» In Asia con Terzani e Delano
18

Editoriale

di Antonio Politano

Un tema, anzi un **continente**, attraversa la maggior parte dei servizi proposti in questo numero di **Sguardi**: l'America, le Americhe. A San Vito al Tagliamento la mostra **Americana** presenta un secolo di storia a stelle e strisce – il **Novecento** – per immagini. 120 autori, circa 140 foto, bianco e nero dominante, sprazzi di colore. Dal capo **Shunka La Lo Ka** a **Frank Zappa**, dal soldato sulla spiaggia del **D-Day** a **JFK** e la sua poltrona, agli emigranti, i coloni, le guerre, la moda, i cambiamenti della vita quotidiana.

A cinquant'anni dalla prima pubblicazione dell'immenso reportage dello svizzero **Robert Frank**, che – sovvenzionato da una fondazione bancaria – viaggiò per due anni su una vecchia macchina di seconda mano attraversando gli States da costa a costa, **Contrasto** pubblica **Gli Americani**, pietra miliare della narrazione fotografica dell'America, con il testo introduttivo di un entusiasta **Jack Kerouac** che qui riproduciamo per intero.

Phaidon rende omaggio al Continente Nuovo pubblicando, da una parte, la documentazione, quasi da antropologo, di **Edward Sheriff Curtis** sulle popolazioni native – le tribù "indiane" – che lui riteneva sarebbero scomparse di lì, siamo nei primi decenni del Novecento, a poco; e, dall'altra, il diario di **Stephen Shore** attraverso gli States nei primi Settanta.
La **VII** ha dato virtuosamente vita a una nuova rivista, **Dispatches**, un trimestrale di approfondimento "tra **Google** e **Gutenberg**", come recita l'editoriale, stampato come un libro, con un sito a supporto (**www.rethink-dispatches.com**, che integra e arricchisce di materiali la rivista), il cui primo numero dedica un approfondimento all'America; tra i contributi un reportage di **Antonin Kratochvil**, In God's Country.

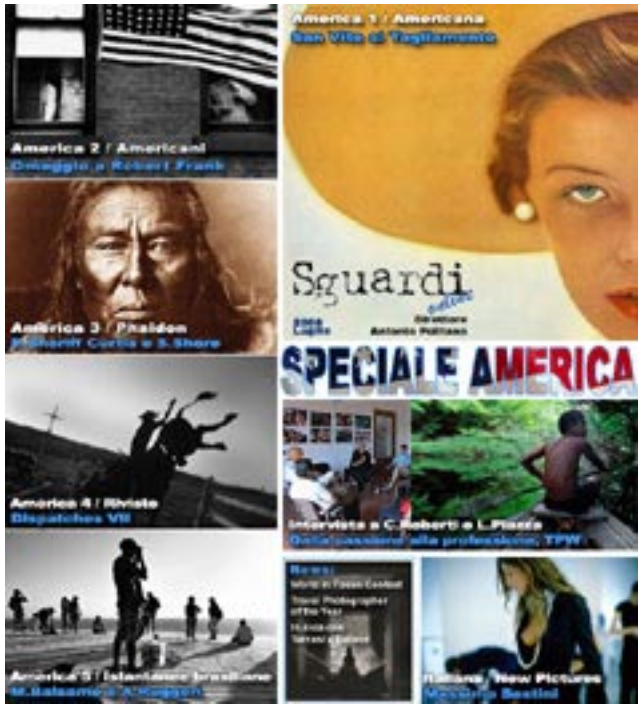
Lo **Speciale America** termina spostandosi verso sud, e approdando in **Brasile**, grazie al racconto fatto di **parole** di **Mario Balsamo** (che lo ha appena pubblicato tramite un portale di self-publishing) e delle **foto** di Andrea Ruggeri; frammenti, **istantanee** di viaggio a due voci dal gigante latino-americano.

L'intervista di questo numero è doppia, in parallelo. A **Carlo Roberti**, direttore del **Toscana Photographic Workshop**, e a **Lello Piazza**, coordinatore di **Passion & Profession**, un incontro sulla professione di fotografo la cui **prima edizione** si è tenuta a **Montepulciano** lo scorso giugno, tre giorni di incontri dedicati alla **fotografia fine-art**, alla **travel photography**, alla **fotografia documentaristica** e il **fotogiornalismo**.

La **Galleria Grazia Neri** di Milano propone, per la prima volta in mostra, una raccolta di scatti di **Massimo Sestini**, autore-paparazzo dai grandi scoop, dalla notevole capacità di stare **sulla notizia** e di produrre anche immagini di pregevole **composizione formale**.
Chiudono le **news**, con la segnalazione di due premi dedicati alla **travel photography** (World in Focus Contest e Travel Photographer of the Year) e di un libro fotografico di un personalissimo autore americano, **James W. Delano**, che è andato, senza mai incontrarlo, sulle tracce di un reporter come **Tiziano Terzani**, specialista di Oriente e di cammini verso orizzonti e incontri inediti: «Ho voluto essere straniero perché mi è sempre pesato il **noi**, l'appartenenza a qualche gruppo, o categoria» – scriveva Terzani – «ho preferito andare a capire gli altri. Il **mio mondo** lo conosco e non mi interessa più».

Buona **estate** con Sguardi.

(Antonio Politano)



America 1

Americana
San Vito al Tagliamento

120 autori americani, circa **140 fotografie**, uno sguardo attraverso la storia della fotografia e dell'arte del '900, alla vita quotidiana degli Stati Uniti, con attenzione alle immagini realizzate in Europa da fotografi americani. Un **racconto per immagini**, una storia della fotografia statunitense del XX° secolo, questo è **Americana**, fino al 28 settembre a **San Vito al Tagliamento** (in provincia di Pordenone), a cura di Walter Liva, Direttore del Centro di Ricerca e Archiviazione della Fotografia di Lestans.

1905, Alvin Anderson, Shunka La Lo Ka

Accanto alle fotografie, sono presentati **documenti** inediti, lettere (come le lettere di **Ernest Hemingway** al conte Riccardo Kecher e di Elio Vittorini a Luigi Crocenzi), riviste degli anni '40 e '50 (come Life).

Le immagini provengono da alcuni tra i più importanti **archivi** e dalle più significative **collezioni** italiane di fotografia, e sviluppano un itinerario parallelo all'arrivo delle grandi masse di emigranti in fuga dalla miseria dall'Italia e dall'Europa e che **Lewis Hine** fotografò al loro approdo a Ellis Island quando **Edward Curtis** documentava la "Vanishing Race" e all'apparire con la figura di **Alfred Stieglitz** del pittorialismo e del tentativo di dare alla fotografia la connotazione di arte con **Edward Steichen, Edward Weston** e **Tina Modotti** fino ai cambiamenti di fondo introdotti nella cultura della fotografia da **Paul Strand,** alla ricerca degli anni '20 e '30 di **André Kertesz, Man Ray, Lee Miller, Berenice Abbott, Ansel Adams, Hoyningen Huene, Horst P.Horst**, alla fotografia sociale del New Deal con la Farm Security Administration: **Dorothea Lange, Walker Evans, Arthur Rothstein, Russell Lee, Andreas Feininger, Gordon Parks**, **Ben Shan, John Vachon, Edwin e Louise Rosskam**) e Photoleague (**Walter Rosenblum, Margareth Bourke White, Aaron Siskind)** fino alla nascita del fotogiornalismo di Life e della Magnum, allo spartiacque della seconda guerra mondiale e al dopoguerra: **Robert Capa, Carl Mydans, Eugene W.Smith, John Phillips, Weegee,** e poi **Dennis Stock, Inge Morath, Dan Weiner, Milton Rogovin, Bill Ray, Danny Lyon, Charles Harbutt**.

Del secondo dopoguerra viene presentata la ricerca estetica e la moda con opere di **Minor White, Barbara Morgan, Toni Frissel, Imogen Cunningham, Harry Callahan, Irwing Penn, Otto Storch,…** la fotografia sociale degli anni '50, '60 e '70 con immagini di **William Klein, Robert Frank, Sid Kaplan, Bruce Davidson, Diane Arbus, Max Waldman, Charles Gatewood, Larry Fink, Arthur Tress, Bill Owens, Mary Ellen Mark** e quindi l'emergere di una nuova visione del paesaggio americano con **Frank Gohlke, Stephen Shore, Lewis Baltz,** ma anche con **Garry Winogrand** o **Willie Osterman** e **Liliane De Cock,** ultimi collaboratori di Ansel Adams, **Paul Caponigro,**

1939, Edward Steichen, Fashion

Lynn Davis, della "narrative art" e della fotografia di ricerca da **Peter Joel Whitkin a Robert Mapplethorpe, Bruce Weber, Herb Ritts, Jock Sturges, Kevin Clarke, Nan Goldin, Andres Serrano, Duane Michals, Jerry Uelsmann, Joyce Tenneson, Sydnie Shuman, Leslie Krims, Marina Berio, Robert Longo, David Byrne**.

Di seguito riportiamo il testo di **Naomi Rosenblum**, una delle più importanti storiche della fotografia, su **Americana**.

«Vi possono essere pochi dubbi riguardo al fatto che il **tenore di vita** negli Stati Uniti nel ventesimo secolo sia chiaramente distinguibile nelle fotografie fatte tra il **1905**

e la **fine del secolo**. Il fatto che l'aspetto e l'atmosfera mutevoli dell'esistenza Americana siano divenuti così **visibili** nelle fotografie è stato il risultato di una serie di fattori specifici della storia sociale e tecnica della nazione. Le macchine fotografiche portatili e un processo di sviluppo semplificato, che erano apparsi sul mercato alla fine del secolo precedente, avevano reso la fotografia **accessibile** ad un maggior numero di persone – cioè, ad individui della classe media che avevano i mezzi e il tempo per **fare qualcosa in più** oltre a lavorare. Le fotografie istantanee divennero comuni e prepararono la strada per una più sofisticata street photography, che divenne possibile con l'avvento di apparecchiature fotografiche più evolute negli anni 20 del XX secolo. Per tutto il secolo, questo genere permise di dare rapidi sguardi ai modi e alle maniere di americani **anonimi**, mostrandoli come afflitti, euforici, sciocchi o seri, impegnati in attività mondane o in imprese insolite. L'aspetto e l'atmosfera della **vita urbana** per le strade delle grandi città americane fu catturata all'inizio del primo decennio del XX secolo da **Lewis Hine**, e per tutto il secolo continuò ad attirare fotografi tanto diversi come **Bruce Davidson, William Klein, Danny Lyon, Mary Ellen Mark, Walter Rosenblum** e **Dan Weiner**, solo per citare alcuni dei molti fotografi attivi in questo genere. L'interesse si sviluppò anche in un aspetto più premeditato della **street photography**, che implicava la creazione di ritratti di persone sconosciute appartenenti a diversi settori della società nei loro ambienti particolari. Eccentrici, abitanti dei sobborghi residenziali, prigionieri, travestiti - ogni tipo di persona occupata in attività ordinarie e straordinarie attrasse, tra molti altri, **Diane Arbus, Danny Lyon, Robert Mapplethorpe, Bill Owens** e **Milton Rogovin**.

L'emergere della **stampa a mezzatinta** verso la fine del XIX secolo è stato un altro fattore tecnologico significativo che ha permesso alla cultura fotografica di fiorire negli Stati Uniti. Le immagini fotografiche stampate ad inchiostro divennero illustrazioni comuni nella stampa quotidiana, permettendo al fotografo **Weegee** (**Arthur Fellig**) di creare uno stile caratteristico per le immagini sui quotidiani. Ma è stato nella stampa periodica che la pratica del **fotogiornalismo** si è espansa fortemente, soprattutto dopo il 1936. Influenzate da esempi di pratiche giornalistiche europee, le riviste **Life** e **Look** utilizzarono sequenze di immagini realizzate da **Margaret Bourke-White, Robert Capa, Carl Mydans, Gordon Parks** e **W. Eugene Smith**, tra gli altri, per presentare immagini indelebili di guerra, di sofferenze e di festeggiamenti.

1944, Walter Rosenblum, D-Day

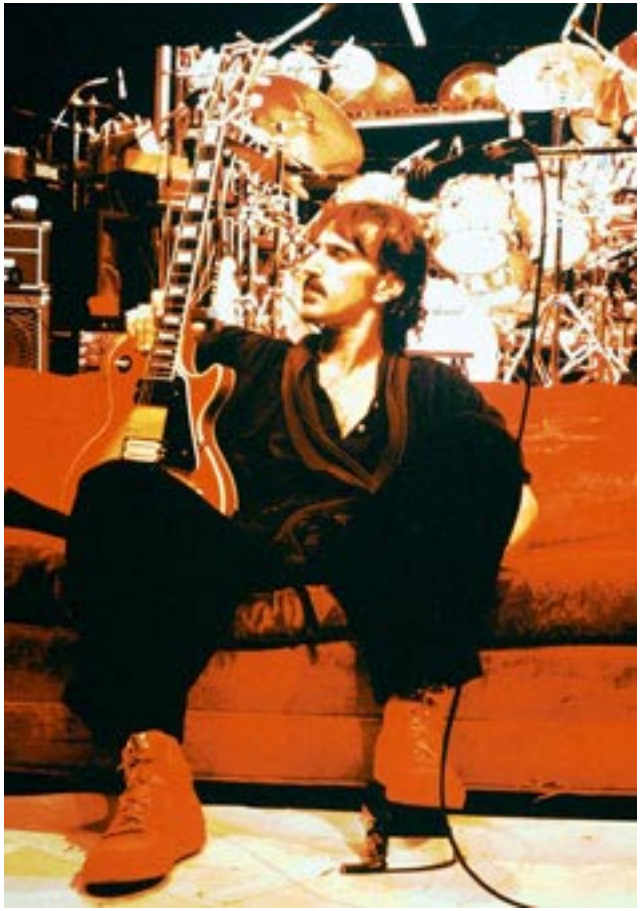
Lo sviluppo della stampa a mezzatinta ha preparato la strada anche per la comparsa, sia nella stampa popolare che in quella specializzata, di fotografie che trattavano specificatamente problemi sociali. Durante i primi due decenni del secolo **Hine** era riuscito a guadagnarsi da vivere con la sua attività di fotografo sociale prima di abitazioni di quartieri degradati e poi di condizioni di lavoro nocive per i bambini. Il suo lavoro, che apparve su periodici e opuscoli, era sostenuto da filantropi privati che volevano migliorare le condizioni sociali ed evitare sommosse rivoluzionarie; circa 25 anni più tardi progetti simili furono organizzati da agenzie del governo Federale degli Stati Uniti. Il più noto di tali progetti, la **Farm Security Administration**, impiegò **Dorothea Lange, Walker Evans, Russell Lee** e **Arnold Rothstein** per creare l'esteso archivio della FSA (in seguito trasferito alla Biblioteca del Congresso). Le immagini apparvero nella stampa quotidiana, nei periodici e come illustrazioni nei libri. Un altro progetto finanziato del governo, che mirava a rivelare i cambiamenti apportati dal tempo agli edifici e alle strade della città di New York, fu iniziato da **Berenice Abbott** e pubblicato nel libro Changing New York e fu anche di aiuto per promuovere il libro fotografico come forma attraverso la quale molti problemi sociali dei decenni successivi raggiunsero il pubblico.

Negli anni 20 del XX secolo iniziò a fiorire l'**industria pubblicitaria** americana. Promosse le immagini fotografiche come mezzo per vendere prodotti, sia banali che di qualità, e così permise ai fotografi di fare carriera riprendendo dalla moda elegante ai macchinari funzionali. **Edward Steichen**, uno dei primi professionisti del settore, sottolineò abilità artistica e fascino nelle rappresentazioni sia di articoli di moda che di prodotti per la casa. Di concerto con le idee artistiche di europei come **Horst P. Horst** e **Hoyningen Huene**, fissò i

1968, Burk Uzzle, Coretta King and Harry Belafonte at the funeral of Martin Luther King

parametri delle immagini di moda e di celebrità che furono portati avanti da **Irving Penn** e persino da coloro i quali apportarono uno stile in qualche modo più naturalistico a questo genere, come **Toni Frissell**. Verso la fine degli anni 30 del XX secolo, in armonia con l'esaltazione della macchina tipica del periodo, le immagini pubblicitarie di **Bourke-White**, così come quelle da lei create per la rivista **Fortune**, resero romantici i macchinari con uno stile che esaltava i meccanismi rispetto ai lavoratori. Tuttavia, nel secondo dopoguerra, la qualità pratica dell'America industriale motivò un gruppo di fotografi, tra i quali vi furono **Lewis Baltz, Frank Gohlke** e **Stephen Shore**, a ritrarre la topografia commerciale e industriale americana come banale.

Una delle caratteristiche decisive della fotografia americana del secolo scorso è stata la sua **manifestazione** come "arte". Cioè, l'immagine fotografica era considerata un mezzo di espressione individuale con caratteristiche formali esteticamente accettabili oltre che un metodo di rappresentazione funzionale. Le fotografie guadagnarono terreno come **espressione artistica** in gran parte attraverso gli sforzi per promuovere questo aspetto del mezzo da parte di **Steichen** e **Alfred Stieglitz** all'inizio del primo decennio del 1900. Questo movimento fiorì e assunse aspetti diversi nel corso del tempo, evolvendosi dalle immagini in stile pittorico con effetto flou preferite dai fotografi artistici a cavallo del secolo a lavori più in linea con il carattere intrinseco delle lenti fotografiche moderne, delle pellicole e delle carte all'emulsione di argento. Questo **stile**, che rendeva la realtà con considerevole nitidezza può essere osservato nelle opere di **Paul Strand, Edward Weston, Tina Modotti** e **Imogen Cunningham**. Infine, apparvero rappresentazioni più **astratte** del mondo naturale (e costruito), visibili nelle immagini preferite da **Harry Callahan, Paul Caponigro, Barbara Morgan, Aaron Siskind** e **Minor White**. A sua volta, questo approccio venne accompagnato da opere contenenti nozioni surrealiste, come nelle scene preparate e negli sforzi di fotomontaggio



1980, Kevin Clarke, Frank Zappa

1993, Nan Goldin, Kenny on his bed

prodotti da **Duane Michals, Jerry Uelsmann** e **Joel Peter Witkin**. Verso la fine del XX secolo, esistevano fianco a fianco una vasta **gamma** di stili e approcci ed una fantastica **diversità** di argomenti. Questa **creatività** eccezionale fu possibile grazie ad un **pubblico** dell'espressione fotografica molto più vasto, che era servito da una grande quantità di gallerie, rivenditori e musei.

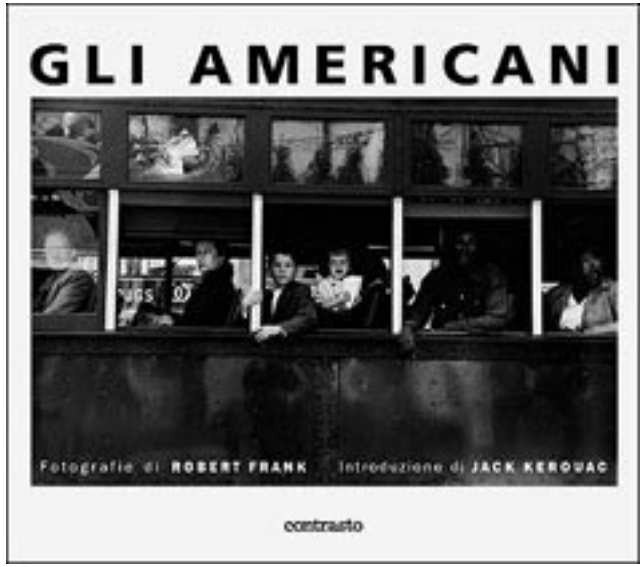
Sia l'energia creativa che le capacità di sfruttamento della società americana furono accompagnate da un ulteriore fattore che diede alla vita del XX secolo negli Stati Uniti il suo carattere particolare e che permise alla fotografia di fiorire. Sebbene la nazione avesse preso parte ad entrambi i conflitti mondiali e a molte altre guerre più localizzate, tutte queste erano state combattute altrove, permettendo alla vita e ai beni immobili negli Stati Uniti di rimanere relativamente indisturbati. Inoltre, la nazione divenne un luogo di **rifugio** per le persone creative che fuggivano dai disordini in Europa e in Asia, e che così **arricchirono** la produzione artistica americana – nella fotografia così come in tutte le arti grafiche - con idee e metodi che erano nati altrove. **Robert Capa, Andreas Feininger, Robert Frank, Andre Kertesz** e **Inge Morath** sono alcuni di coloro che apportarono idee e sensibilità che avevano coltivato in Europa prima di decidere di stabilirsi negli Stati Uniti. Come conseguenza di tutti questi fattori, la fotografia negli Stati Uniti nel XX secolo fu eccezionalmente stimolante».

America 2

Gli americani, un omaggio a Robert Frank

Nel 1955 un giovane fotografo svizzero, **Robert Frank**, ottiene una borsa di studio dalla **Fondazione John Simon Guggenheim** per realizzare un lavoro fotografico sull'America. Per due anni, tra il **1955** e il **1956**, Frank percorre il paese, **sovvenzionato** dalla Fondazione, toccando ben 48 stati diversi. Strade, volti, città, bar, negozi, marciapiedi, un lunghissimo viaggio, un immenso **reportage**. Oggi, a **cinquant'anni** dalla prima pubblicazione del libro da parte di Delpire nel **1958**, il capolavoro di Robert Frank - **Gli Americani** - viene riproposto da **Contrasto** in una nuova edizione (formato 21 x 18,5 cm, 180 pagine, 83 fotografie in bianco e nero, euro 39) accompagnata dalla toccante introduzione di **Jack Kerouac**, che di seguito Sguardi ripropone integralmente.

«Quella folle sensazione in **America**, quando il sole picchia forte sulle strade e ti arriva la musica di un jukebox o quella di un funerale che passa. È questo che ha catturato Robert Frank nelle formidabili foto scattate durante il lungo viaggio (finanziato da una borsa della Fondazione Guggenheim) attraverso qualcosa come quarantotto stati su una **vecchia macchina** di seconda mano. Con l'agilità, il mistero, il genio, la tristezza e lo strano riserbo di un'ombra ha fotografato **scene** mai viste prima su pellicola. Per questo Frank sarà riconosciuto come un grande della fotografia. Dopo che hai visto quelle immagini finisci per non sapere se sia più triste un **jukebox** o una **bara**. Perché lui fotografa ininterrottamente bare e jukebox - e i misteri dell'intermediazione, come il prete negro accucciato chissà perché sotto la pancia liquida e lucente del **Mississippi** a Baton Rouge, all'imbrunire o alle prime luci dell'alba, con una croce bianca di neve e i suoi incantesimi segreti, mai sentiti fuori del *bayou*. Oppure quella sedia in un caffè, col sole che entra dalla finestra e la avvolge di un alone sacro. Non avevo mai pensato che fosse possibile **fissare** tutto questo sulla pellicola e ancora meno che le parole potessero descriverne la meravigliosa complessità visiva.



© Robert Frank - Parata – Hoboken, New Jersey

La comicità, la tristezza, OGNI COSA che è AMERICA in quelle immagini! Il **cowboy** lungo e magro che si rolla una cicca davanti a Madison Square Garden a New York, per il rodeo, triste, allampanato, incredibile. Il campo lungo della **strada** notturna che si lancia desolata nella piatta, incredibile, immensità dell'America in New Mexico, sotto la luna del prigioniero — sotto la chitarra *dlang dlang* della star. Vecchie **dame** smunte e male in arnese, una domenica, a Los Angeles, curve a sbirciare dal finestrino della macchina di Old Paw, imbambolate a fissare e a criticare, a spiegare l'Amerikay ai bambinetti sul sedile posteriore tutto imbrattato - il ragazzo **tatuato** che dorme sull'erba in un parco di Cleveland, e russa, ignaro di tutto, una domenica pomeriggio con troppe mongolfiere e troppe barche a vela - Hoboken d'inverno, la **tribuna** piena di politici, tutti con l'aria normale, fino a che, d'improvviso, all'estremità destra vedi uno di loro che contrae le labbra nella tiritera politica (forse sbadiglia) e a nessuno importa niente. Il **vecchio** incerto col suo bastone da vecchio in fondo a una vecchia scala da tempo distrutta - Il **matto** che si riposa sotto il tettuccio a bandiera americana sul sedile di una macchina sfasciata in uno di quei fantastici cortili sul retro di una casa a Venice, California. Potrei mettermi lì e buttare giù 30.000 parole (quand'ero ferroviere addetto ai freni sono passato vicino a quei giardini spencolandomi fuori dalla vecchia locomotiva a vapore) (bottiglie vuote di Tocai tra le palme selvatiche) - Robert carica due **autostoppisti** e li fa guidare di notte. La gente guarda quelle due facce che fissano torvamente la notte che gli si para davanti ("visionari angeli indiani che erano angeli visionari" dice Allen Ginsberg) e la gente dice: "Che facce feroci" ma loro vogliono solo sfrecciare giù per quella strada e rimettersi sotto le coperte - così ci dice Robert - St. Petersburg, Florida, i vecchi strambi **in pensione** su una panchina nell'animata strada principale che si appoggiano curvi ai loro bastoni e parlano

di assistenza sociale e l'incredibile donna, credo **seminole**, mezza negra, che aspira il fumo della sigaretta e pensa ai fatti suoi, un'immagine pura come il più bell'assolo jazz di sax tenore... Un'immagine così americana: le **facce** non proclamano opinioni, non esprimono critiche, dicono solo: "Così siamo nella vita vera e se non ti piace non lo voglio sapere perché vivo la mia vita a modo mio e che Dio ci benedica tutti, forse"… "se ce lo meritiamo"... Ah il dolore di Lee Lucien, lamento di una cucciolata di gatti abbandonati.

Che **poesia** è questa? Che poesie potrà scrivere un giorno su questo libro di immagini un giovane scrittore nuovo, sballato, chino sulla pagina alla luce della candela per cogliere ogni grigio, misterioso dettaglio della pellicola grigia che ha **catturato** il vero succo rosa dell'umanità? Se è il latte d'umana tenerezza, come lo intendeva **Shakespeare**, non fa differenza quando guardi queste immagini. Meglio che a teatro.

Strada folle che spinge gli uomini ad andare avanti - la folle strada, solitaria, che ti fa uscire di testa e ti rivela squarci di spazio verso l'orizzonte promessoci dalle nevi di Wasatch nella visione dell'Ovest, dorsali montane alla fine del mondo, costa del Pacifico blu nella notte stellata - candide **lune** mezze banane scivolano nell'arruffato cielo notturno, a illuminare i tormenti delle grandi formazioni nella nebbia, l'insetto invisibile rannicchiato nella macchina che corre all'impazzata - Il taglio netto la strada principale, la butte, la stella, il canale, il girasole nell'erba - le **terre** incolte di Arcadia dal profilo arancione, le sabbie desolate della terra isolata, esposizioni intrise di rugiada all'infinito nello spazio nero, dove stanno il serpente a sonagli e la marmotta - il livello del **mondo**, basso e piatto: la strada inquieta che sfreccia, la strada muta, inespressa, dolorante, in un delirio di copertoni, sulla statale, favolosi appezzamenti di proprietà terriera, verde imprevisto, canali di scolo lungo la strada, quando guardo. Da qui a Elko all'altezza di questo spillo, parallelo ai pali del telefono, **vedo** un insetto che gioca nel sole caldo - *vruum*, tròvati un passaggio dopo il più veloce dei treni merci, supera il fumo, trova le cosce, spendi la moneta, **molla** gli ormeggi, **bacia** la stella del mattino nel bicchiere del mattino - folle strada che spinge gli uomini avanti. I ghirigori a matita del nostro più remoto desiderio si sono incontrati nel **viaggio** verso l'orizzonte, la nuvola curiosa oscura le pagine di una distanza ineffabile, le nuvole pecore nere abbarbicate in parallelo sopra l'asfalto da cui sale il vapore - le rocce del Little Missouri ossessionano le terre erose, i campi secchi bruciati scendono morbidi ondulati sotto la luna come lucidi culi di vacca, pali del telefono stuzzicano i denti del tempo, "punteggiano l'immensità" il pazzo *voyageur* dell'automobile solitaria continua, ansioso e insignificante, a spacciare pianali di appoggio per carrelli e targhe nella vasta **promessa** della vita. Svuota i tuoi bacini nel vecchio Ohio e nelle pianure dell'Indiana e dell'Illini, porta i tuoi fiumi Big Muddy per il Kansas e per le terre melmose, a Yellowstone, nel Nord ghiacciato, buca la Florida e L.A. coi tuoi laghi, fonda le tue città nella bianca pianura, ergi le tue montagne, sorprendi l'ovest, oscuralo con audaci scogliere di rovi fino alle cime prometeiche della gloria, insedia le tue prigioni nel bacino lunare dello Utah - smuovi un po' di brancolanti terre canadesi che finiscono nelle baie dell'Artico, ricama il tuo istmo messicano, America -torniamo **a casa**, a casa.

© Robert Frank - Rodeo – Detroit

Giace sul cuscino di raso nella tremenda gloria della morte, l'Uomo, e i neri, pazzi convenuti al funerale, lo piangono e si mettono in fila per dare una sbirciata a quella Santa Faccia per vedere com'è la morte e la morte è come la vita, come sennò? - se conosci i sutra - Al **congresso** di Chicago il capo sindacale grasso come Nerone e avido come Cesare, con la faccia melliflua piena di sincera, fiduciosa, adulazione fuma il sigaro nella sala fragorosa di birra e si curva a bisbigliare qualcosa - **Tavolo da gioco** a Butte Montana, con dietro i manifesti elettorali e i piccoli trofei del gioco da buttare giù, sono da soli un editoriale - La macchina ricoperta da un telo impermeabile, stravagante e costoso, di "tarpolian" (un camionista che conoscevo lo chiamava così) per impedire che la fuliggine di Malibu, dove non c'è fuliggine, cada sulla superficie che ha appena lucidato mentre il padrone, un falegname a due dollari l'ora, sonnecchia in casa con moglie e TV, tutti inutilmente sotto le palme, nella sepolcrale notte californiana, ohi, ahi - Nell'Idaho **tre croci** dove si sono schiantate le macchine, e poi quel cowboy lungo e magro che ce l'aveva fatta fino a Madison Square Garden, dopo nemmeno due chilometri di strada - "Ti avevo detto di aspettare in macchina" dice la gente in America,

così Robert furtivamente si aggira e fotografa i **ragazzini** che aspettano in macchina, che siano tre ragazzini in una limousine motorama, irriverenti & baldanzosi, o poveri bambinetti che non riescono a tenere gli occhi aperti sulla statale 90, in Texas alle 4 di mattina, mentre papà va nei cespugli e si stiracchia -I mostri della benzina sparsi nelle pianure del New Mexico sotto grandi insegne che dicono RISPARMIA — il tenero piccolo **bebè** bianco tra le braccia della **bambinaia** nera, tutti e due sconcertati felici, ne dovrebbero mettere la gigantografia per le strade di Little Rock per far vedere l'amore sotto il cielo e nel grembo del nostro universo, della **Madre terra** - E la foto più malinconica mai scattata, gli orinatoi che le donne non vedono mai, e lo sciuscià che vi si dirige tristemente per l'eternità - Oh! e i fiori sparsi dal vento nel cimitero cinese di San Francisco, la collina martellata dalla nebbia dei campi di patate in una **notte** di Marzo in cui mi sembra non ci fosse anima viva, solo il trattore cingolato - Chi non **ama** queste immagini, non ama la **poesia**, capito? Se non ami la poesia, va' a casa e guarda la TV con i cowboy col cappello da cowboy e i poveri cavalli gentili che li sopportano. Robert Frank, svizzero, discreto, carino, con quella sua piccola macchina fotografica che tira su e fa scattare con una mano, ha estratto una **poesia triste** dal **cuore** dell'America e l'ha fissata sulla **pellicola**, così è entrato a fare parte della compagnia dei grandi poeti tragici del mondo. A Robert Frank adesso mando questo messaggio: **tu sai vedere**. E dico: quella ragazzina ascensorista tutta sola che guarda in su e sospira in un ascensore pieno di demoni confusi, come si chiama? Dove abita?» (Jack Kerouac)

Chi è

Robert Frank Nasce a Zurigo nel 1924. Nel 1947 si trasferirsce negli Stati Uniti dove lavora come fotografo di moda per Harper's Bazaar. Parallelamente, lavora come reporter freelance. Viene a contatto con i principali esponenti della nuova generazione letteraria e artistica americana, soprattutto con gli esponenti della Beat Generation. Nel 1959, insieme al pittore Alfred Leslie, dirige il suo primo film, "Pull My Daisy" che sarà considerato il padre del New American Cinema. Stringe una salda amicizia con lo scrittore Jack Kerouac, col quale porta a termine varie collaborazioni. Negli anni Sessanta, Frank abbandona la fotografia per dedicarsi completamente alla realizzazione di film. Nel 1994 dona gran parte del suo materiale artistico alla National Gallery of Art di Washington che crea la Robert Frank Collection; è la prima volta che accade per un artista vivente.

www.contrastobooks.com

© Robert Frank - Santa Fe – New Mexico

America 3

Due visioni dell'America, Phaidon

Edward Sheriff Curtis e Stephen Shore

Phaidon pubblica due visioni dell'America, due racconti fotografici realizzati, quello di Curtis nei **primi decenni** del XX secolo, quello di Shore nei più recenti **anni Settanta: Edward Sheriff Curtis** (29,95 €, testi in inglese, 128 pagine, 56 illustrazioni) e **Stephen Shore: a Road Trip Journal** (in edizione limitata e numerata e autografata in originale dall'autore, 185 €, testi in inglese, 256 pagine, 300 illustrazioni).

La monografia su **Edward Sheriff Curtis** (1868-1952), pubblicata nel 140° **anniversario** della sua nascita, raccoglie una selezione significativa di ritratti, paesaggi e scatti che Curtis realizzò nell'ovest dell'America, documentando circa **80 tribù indiane**. I suoi scatti relativi alla vita quotidiana e alle cerimonie degli indiani, i suoi ritratti in primo piano, i suoi potenti paesaggi dell'America dell'ovest furono realizzati come **documento** di studio **antropologico** su popoli che si credeva stessero lentamente scomparendo. Il progetto fu pubblicato in "**The North American Indian**", una collana di lussuosi volumi finanziata dal banchiere John Pierpont Morgan e dal Presidente **Theodore Roosvelt**. Esempi della ritrattistica tipica della fotografia pittorica di quegli anni, che ancora oggi emanano **luce** e **forza**, le 55 fotografie sono introdotte da un saggio di **Joanna Cohan Scherer**, una ricercatrice del Smithsonian Institution di Washington specializzata delle culture native d'America.

Edward Sheriff Curtis
The Three Chiefs – Piegan, 1900 - Smithsonian Institution, National Anthropological Archives: 75-7014

Il volume di **Stephen Shore** è una riproduzione del **diario** che tenne durante il **viaggio** attraverso l'America che effettuò per un mese nel **1973**. Nel diario Shore ha raccolto suoi **scatti**, elenchi dettagliati di **informazioni** relative al suo viaggio, come le località visitate, gli **alberghi** in cui ha soggiornato, il **menu** del pranzo o le **miglia** percorse durante il giorno, e un'infinità di **ricordi**, come scontrini, ricevute, biglietti e cartoline. Ogni pagina del diario è accompagnata dalla **riproduzione** di tutte le fotografie che Shore scattò durante la giornata, al fine di fornire una ricostruzione **completa** del viaggio intero. Il libro include anche un breve testo di Shore e una raccolta di **cartoline** che riproducono gli originali prodotti e distribuiti di nascosto dal fotografo durante il suo viaggio. Un volume per i **collezionisti** di fotografia, gli **appassionati** di arte e gli **amanti** della cultura americana.

Chi sono

Edward Sheriff Curtis nasce il 16 febbraio 1868 nel Wisconsin. Da ragazzo si trasferisce nel Minensota, dove inizia a interessarsi alla fotografia e ad apprendere da autodidatta i primi rudimenti della tecnica fotografica. Nel 1891 si trasferisce a Seattle, diventando ben presto il più richiesto ritrattista dell'elite sociale della città. Nel 1899 si unisce alla Harriman Expedition in Alaska per fotografare la regione. Direttamente sul campo Curtis si avvicina così ai metodi scientifici e acquisisce quelle capacità tecniche, di cui si avvale più tardi nelle sue ricerche antropologiche. Al suo ritorno inizia ad interessarsi alla cultura indiana; ne nasce una vera e propria ossessione: la volontà di documentare la vita e le abitudini dei nativi americani, che riteneva si sarebbero presto estinti. Il progetto prende forma solo nel 1903, quando il Presidente Theodore Roosvelt, da poco conosciuto da Curtis, introduce il fotografo al banchiere John Pierpont Morgan, che decide di sovvenzionare la sua ricerca. Nel 1907 viene così pubblicato il primo volume de "The North American Indian", una collana di 272 volumi che vedrà impegnato il fotografo fino al 1930. Curtis scompare nel 1952.

Stephen Shore (nato a New York nel 1947) all'età di 6 anni riceve in regalo una camera oscura, a 9 anni inizia a usare una 35mm e fa le sue prime foto a colori. A 17 anni frequenta già regolarmente la Factory di Andy Warhol. Nel 1971 diviene il primo fotografo vivente a ottenere una mostra personale al Metropolitan Museum of Art di New York. I suoi lavori sono stati esposti in numerosi musei in tutto il mondo e hanno influenzato generazioni di fotografi. Nel 1982 è stato nominato Director of the Photography Program al Bard College, Annandaleon-Hudson, nello stato di New York, dove è Professor in the Arts.

Stephen Shore
South of Klamath Falls, US 97, Oregon, July 21, 1973

America 4

Una nuova rivista, Dispatches: In America

È nata **Dispatches** ("dispacci"), un'iniziativa editoriale promossa dall'**agenzia VII**, in sé un marchio di grande qualità: una rivista **trimestrale** dalle dimensioni di un libro, prima uscita giugno 2008 (£ 10), e un **sito web** (www.rethink-dispatches.com) che la accompagna che contiene materiali di supporto, editoriali, saggi di fotografia e informazioni su eventi.

© Antonin Kratochvil, VII, In God's Country

Dispatches, codiretta dal giornalista-scrittore **Mort Rosenblum** e dal fotografo **Gary Knight**, scegliendo «la **parola stampata** senza tempo e la **fotografia**, si rivolge a chi vuole qualcosa di più delle fugaci immagini sullo schermo di un computer, a chi cerca una più profonda comprensione degli eventi mondiali». Il primo numero, **In America**, esplora e racconta gli Stati Uniti con contributi di **Paul Theroux**, **Samantha Power, John Kifner**, **Muzamil Jaleel**, **Gerald Scarfe** e di **Antonin Kratochvil**, il cui sguardo critico ha prodotto il reportage **In God's Country** di cui pubblichiamo cinque immagini. Ogni numero di **Dispatches** porrà l'attenzione su un tema in particolare; il prossimo numero avrà per titolo: **Oltre l'Iraq**.

Di seguito riportiamo alcuni estratti della dichiarazione di intenti di **Mort Rosenblum** e **Gary Knight**. «Abbiamo concepito **Dispatches** per porci da qualche parte tra **Gutenberg** e **Google**, una vivace fonte di nuove conoscenza di un mondo che cambia ad una velocità straordinaria in un **formato** per gente che **assapora** l'importanza delle parole e delle immagini sulla **carta**.

Dispatches si propone di soddisfare un **bisogno** disperato in un mondo del 21simo secolo che riesce a malapena a fare i conti con se stesso. Alla **velocità** con cui noi tutti funzioniamo, non ci sono soluzioni, solo direzioni promettenti. Nessun potere può dominare gli altri, né può una singola filosofia prevalere sulle altre. Man mano che le **risorse** diminuiscono velocemente, la capacità umana di provocare devastazioni cresce ad una velocità spaventosa. Per fronteggiare tutto ciò, le nazioni, la società, gli individui devono agire di concerto basandosi su una **comprensione** comune e sul **rispetto** reciproco.

La nostra stessa sopravvivenza dipende non solo da leader ben scelti, ma anche da cittadini **ben informati** con una solida comprensione delle realtà globali. Essendo un trimestrale che concentra la sua attenzione sulle questioni più critiche del nostro tempo, **Dispatches** va oltre il cosa e il chi, al più fondamentale perché e cosa si può fare? I nostri scrittori e fotografi vanno al cuore della realtà per **riflettere** ciò che vedono senza pressioni editoriali o condizionamenti commerciali. **Reportage** e **analisi** affidabili sono inquadrati nei loro contesti umani e in un continuum storico.

La necessità di una rivista come **Dispatches** diviene più pressante giorno dopo giorno. In un tempo in cui cerchiamo una copertura sempre più profonda e più ampia, ciò che otteniamo è sempre più superficiale e limitato. **Internet** ci permette l'accesso ad informazioni che non potevamo neanche immaginare in passato, ma allo stesso tempo fuorvia, distorce e confonde.

La nostra missione è di cercare di riempire questo vuoto crescente con uno **sguardo indipendente** sulle enormi sfide che il modo si trova a fronteggiare oggi. Cerchiamo di accendere la curiosità e di fornire basi concrete per stimolare discussioni, proteste, cambiamenti. Il nostro target non è solo l'osservatore di professione del mondo ma anche i cittadini che hanno voglia di **cambiare** e gli studenti che devono gestire la crisi che hanno ereditato. Nello stesso tempo, ribadiamo il nostro credo profondo nei **principi giornalistici** di integrità, credibilità e responsabilità».

www.rethink-dispatches.com

© Antonin Kratochvil, VII, In God's Country

America 5

Istantanee brasiliane

Mario Balsamo e Andrea Ruggeri

Mario Balsamo, filmaker documentarista e scrittore, ha pubblicato un libro in modo semplice e veloce, tramite il portale del self-publishing **www.ilmiolibro.it**. Il suo **Cannella e garofano** è un diario di viaggio brasiliano, dalle parti di Bahia che è già stato selezionato dalla **Scuola Holden** (tra i libri in vetrina su ilmiolibro.it) per la gara tra i migliori incipit, il cui vincitore sarà scelto - dagli utenti - a settembre. Abbiamo scelto di accompagnare alcuni **estratti** di **Cannella e garofano**, di seguito presentati dall'autore, dall'intenso bianco e nero di **Andrea Ruggeri**, anche lui attratto a più riprese dal fascino e dalle contraddizioni del gigante sudamericano. Istantanee, parti di **racconti** più articolati che vi invitiamo ad approfondire sfogliando le pagine del suo sito **www.andrearuggeri.it**.

«Perché si **sceglie** un luogo? Perché proprio quel **luogo** per un tuo viaggio? Per le suggestioni letterarie, le fascinazioni visive colte attraverso uno schermo acceso o una fotografia che ti finisce fra le mani; un amico che c'è stato e non smette più di parlartene. Tutte queste **risposte** vanno bene ma non sono La Risposta. Per me, intendiamoci. Penso invece che sia come quando nasce un amore. Non saprai mai (razionalmente) perché l'hai incontrata, perché l'hai scelta, se non è stata piuttosto lei che ti ha scelto. Il viaggio è una storia d'amore e il Brasile è (per ora) quella più **lunga**. Prima c'è stato il **viaggio**, poi, a cascata tre **documentari** girati laggiù ("Il villaggio dei disobbedienti", "Io, Socrate e Linda" e "Mae Baratinha, una storia di Candomblé"), in mezzo il diario di viaggio "Cannella e garofano". Il titolo è chiaro: ho dato un riferimento altisonante alla mia passione, alla mia esplorazione: **Jorge Amado** e la sua "Gabriella, garofano e cannella" che ho amato moltissimo. Che ho letto dopo aver conosciuto il Brasile. Che ho inseguito e cercato nei miei viaggi successivi, perché **Gabriella** del Brasile rappresenta ogni aspetto: la sensualità, l'imprevedibilità, la possibilità, le contaminazioni, gli incontri. Il modo di viaggiare (mio) è invece espresso dal sottotitolo: "**Istantanee** dallo Stato di Bahia e altre storie". E in effetti, da filmaker documentarista quale sono, non potevo lasciare a casa la mia **telecamera palmare**, che qui però si è trasformata in una penna e vari quaderni con su immagini: questa volta solo scritte e descritte. E il viaggio non è finito. Perché una volta ultimato il diario è spuntata, dai miei viaggi telematici, internetiani, un'idea luminosa: **www.ilmiolibro.it**. Quale modo migliore per condividere il mio viaggio che pubblicandolo on the road? Perché ilmiolibro.it è un **on the road** del libro, un sito dove stampi il tuo manoscritto e lo metti a disposizione dei tuoi compagni di percorso: una comunità in viaggio tra le parole; un gruppo di libromaniaci che esplorano i fogli stampati con lo stesso atteggiamento di chi affronta un nuovo luogo. Per di più senza fretta. Al **ritmo lento** della pagina sfogliata, col movimento rallentato di uno di quei bus brasiliani che rifiutano la prima classe e l'aria condizionata».

© Andrea Ruggeri - Cearà, dove il Brasile sfiora l'equatore

1° luglio 2003

7.000... 8.000... 8.800 metri. Comincio questo diario **sull'aereo**. Dopo il decollo. Perché sugli aerei c'è una specie di virus della **libertà**. Racchiudono nelle loro vene elettriche, sull'epidermide artificiale delle poltrone, nelle ossa di acciaio, il codice genetico del nomadismo. Mi aspettano undici ore e mezza di **volo** per arrivare da **Roma** a **Salvador da Bahia**, Brasile. E saranno ore esaltanti. Il viaggio (soprattutto in aria) contiene tutto: quello che vedrò, quello che penso di trovare, quello che cercherò invano. E soprattutto quello che non mi aspetto. Ogni **possibilità** è rappresentata. Tutti i tasselli. Anche se io ancora non li conosco. È un po' di tempo che viaggio per **frammenti**. Per dettagli. **Istantanee** di particolari. Adesso tocca di nuovo al Brasile: seconda volta. La prima lungo le spiagge del Nordest, lo stato di Maranhão e la città di **Bahia**. E ora ricomincerò proprio da Bahia per arrivare non so dove.

3 luglio

Seconda **istantanea**. C'è una scaletta di cemento che s'infila in acqua, al lato del Mercado Modelo.

L'acqua del mare è sudicia ma tiene a galla le barche dei **pescatori** che poco più in là bevono cachaça e rimestano i pesci pescati. Ma l'istantanea è sulla scala. Tanto grigia e inospitale, quanto luminosi, accesi i **bambini** che la usano come trampolino per buttarsi in quello specchio di grasso,

© Andrea Ruggeri - Baixa do Tubo, una favela

nafta e sporcizia. Non hanno costumi, bensì mutande enormi, che sembrano pannoloni avanzati dai loro primi mesi di vita. La **telecamera** puntata su di loro li spinge a trasformare i tuffi in una competizione olimpionica, dove il più bravo conquista lo scalino più alto. L'orizzonte più ampio. L'immagine più duratura.

24 luglio, mattina

"... Per fare che?"?! Per esempio per recuperare la **lentezza**. Osservando l'orologio nella torretta dell'ex stazione ferroviaria di **São Felix**, cittadina dirimpettaia di Cachoeira, altra sponda del fiume Paraguaçu. È caricato a mano e insegue, senza fretta, i minuti che gli passano sempre avanti, tra uno scatto e l'altro dei vecchi meccanismi a ghiera. Non sapevo che il **tempo** facesse tanto rumore. Non sapevo che rimanesse invischiato nel grasso di congegni meccanici. E non sapevo neanche che fosse double face. Cioè, mi inerpico sulla torretta dell'ex stazione ferroviaria, entro nella **cabina** del tempo e guardo il quadrante bianco immacolato, trasparente. Le lancette segnano le dieci e dieci. Mi sembrava che fosse più tardi. Mah! Scendo le scale e vado fuori, sulla piazza della stazione: qui l'orologio segna le due meno dieci... Risalgo nella **torretta** perché non ho fretta e preferisco riportarmi indietro alle dieci e undici. Quattro ore prima. Un regalo non da poco. Che genera un piccolo corto circuito temporale: "E se anche questo diario andasse **a ritroso**? – mi chiedo - Chi mi assicura che non sono partito dalla fine e sto andando verso l'inizio del viaggio?!"

A **Trancoso**, paesotto a strapiombo sul mare, nell'estremità Sud dello Stato di Bahia, c'è anche una **pousada Mikonos**. E mi fermo al nome perché non so altro. Ora io dico: in giro per il pianeta ne ho trovati di casi così: in un posto incomparabile da ogni punto di vista, inattaccabile, mozzafiato, ecc. ecc., qualcuno decide di cambiare scena. Titolo. Ecco allora una **Pensione Amalfi** a **Reykjavik**! Un **Bar Kyoto** in **Corsica**. Cosa devo pensare? Che i proprietari della Pousada Mikonos siano greci e abbiano una **saudade** inguaribile di quell'isola? (Ci tornassero! Almeno ogni tanto...) Che sia un'operazione di marketing? "Sai cara, sai caro: mettiamo questo nome, così acchiappiamo tutti i greci che arrivano qui a Trancoso!" (Due/tre l'anno). Oppure pensano di non essersi mai mossi da Mikonos? (Sì, si trovano funghi allucinogeni da queste parti...). O forse il motivo sta nell'inappagabile desiderio umano di essere sempre **altrove**, malgrado il Paradiso. O proprio per colpa del Paradiso. Insomma, **irrequietezza**: fosse anche solo un nome. In questo caso ci sto e mi associo: aprirò la Pensione Amalfi a Reykjavik!

30 luglio

Riporto la frase che mi ha detto oggi un **tassista**: "Il mondo si divide in due. Chi ama il **calcio** e chi ama il **ballo**". Pausa. Poi, sprezzante: "Io non ballo"(!) Questo calcio..! E questi tassisti...

Chi sono

Mario Balsamo è documentarista e scrittore. Autore e regista di documentari (a carattere sociale, antropologico, su temi culturali e di viaggio), cortometraggi, videoclip e pubblicità progresso (l'ultima per le Nazioni Unite). Insegna regia documentaria All'Act di Roma e realizza seminari e laboratori in Italia e all'estero. Tra i documentari più recenti: "Sognavo le nuvole colorate" (2008); "Mãe Baratinha, una storia di Candomblé" (2006); "Io, Socrate e Linda" (2005); "Sotto il cielo di Baghdad" (2003). Ha scritto il romanzo storico "Que viva Marcos!" (manifestolibri, 1995).

Andrea Ruggeri è nato nel 1980 a Roma. Ha iniziato a fotografare nel 2002, e da allora ha collaborato con produzioni video e riviste come fotografo freelance. Ha dedicato i suoi lavori a tematiche sociali italiane ed estere, e, dal 2005 al 2007, in collaborazione con l'Università di San Paolo in Brasile, ha insegnato fotografia in una riserva indigena brasiliana e portato a termine i suoi lavori sulle popolazioni Guarani e sui minatori di Potosi, in Bolivia. Ha esposto a Napoli e a Roma, all'interno del "Festival Internazionale di Roma", di fotografia.

© Andrea Ruggeri - Dourados, terra dimenticata

Intervista

Dalla passione alla professione, TPW

Carlo Roberti e Lello Piazza

5 domande (in parallelo) a **Carlo Roberti**, direttore del **Toscana Photographic Workshop**, e a **Lello Piazza**, coordinatore di **Passion & Profession**, un incontro sulla professione di fotografo la cui **prima edizione** si è tenuta a **Montepulciano** dal 27 al 29 giugno scorso, tre giorni di incontri dedicati alla **fotografia fine-art**, alla **travel-photography**, alla **fotografia documentaristica** e il **fotogiornalismo**, con la partecipazione di fotografi, photo-editor, titolari di agenzie fotografiche, giornalisti, rappresentanti di aziende attive nel mondo della fotografia.

Cos'è e da quali ragionamenti ed esigenze nasce Passion & Profession? E come si differenzia rispetto alla consueta proposta e programmazione del TPW?

CR: Gli studenti del TPW mi chiedono spesso cosa fare "**dopo**" i workshop, nel senso che, imparata la tecnica di ripresa e raffinata la propria visione, vorrebbero **entrare** nel mondo professionale. Rispetto ai corsi tradizionali, dove lo studente vive fianco a fianco con il fotografo scelto, P&P offre la possibilità di incontrare **diversi esperti**, non solo fotografi, del mondo della fotografia professionale.

LP: L'idea è tutta di Carlo Roberti. È lui la **macchina** "produci idee". Questi idee nascono da una costante riflessione di Carlo sulle esigenze, i desideri, i sogni degli aspiranti fotoreporter. Una volta chiarito cosa Carlo si proponeva di offrire ai partecipanti, il mio **contributo** è stato quello di decidere con lui i nomi degli **esperti** e di utilizzare i miei **contatti**, oltre ai suoi, per chiedere la loro partecipazione. Si trattava poi di usare la mia **sensibilità** per fare da moderatore, per confinare la generosità dei relatori, controllando al contempo che i loro interventi andassero nella direzione delle **aspettative** degli studenti.

© Antoine D'Agata

Come è andata questa prima tre-giorni di incontri sulla professione di fotografo?

CR: Molto bene, abbiamo avuto circa **45 partecipanti**. Considerando la data - fine giugno, tempo di week-end a mare, vista anche la temperatura di quei giorni - e il fatto che Montepulciano non una meta facilmente raggiungibile, siamo più che **soddisfatti**. Questi numeri, trasportati in una città più grande e in autunno/inverno, possono tranquillamente triplicarsi.

LP: Secondo me è andata molto bene, anzi benissimo. Io credo che sia difficile mettere insieme un **pannello** di **competenze** così ricche come quello che siamo riusciti a fare noi. Ma certo ci sono cose che vanno meglio **presentate**. Per esempio, la prima giornata ha riguardato più la conoscenza dei fondamenti del mercato dell'arte che non l'elencazione di un decalogo di consigli utili. Questo ha un po' spiazzato gli studenti ma in Italia non esistono praticamente scuole di fotografia e chi si affaccia a questo mondo non ha spesso le conoscenze di base. Per quanto riguarda i fondamenti io addirittura prevedrei anche un intervento dedicato alla **storia** della **fotografia**. Ma non so se Carlo è d'accordo.

Qual è il profilo medio di chi ha partecipato a Passion & Profession? Si differenzia, come formazione e ricerca di sbocchi, dall'allievo abituale del TPW?

CR: Su questo ho avuto delle **sorprese**: mi aspettavo fotografi il cui interesse maggiore fosse capire come rendere redditizio il mestiere: al contrario, per la maggior parte, ho conosciuto persone che volevano capire come dare maggiore **visibilità** al proprio lavoro. I partecipanti abituali dei corsi TPW - a proposito, molti di loro erano presenti a P&P - hanno come **motivazione** principale quella di lavorare su settori specifici della fotografia sotto la guida di un fotografo affermato, quelli di P&P sono una naturale conseguenza dei primi, pensano a come trasformare, o meglio, **trasportare** la loro "passione" nella "professione".

LP: Io non conosco bene il profilo degli studenti del TPW. Carlo è più indicato di me a rispondere a questa domanda. Dunque non posso fare confronti motivati. Ma quel che **emerge** dai partecipanti è la loro **passione**. Passione, una cosa rara! Veramente rara. Qui il termine di paragone

sono i miei **studenti** del **Politecnico** di Milano dove insegno Probabilità e Statistica. La maggior parte di loro non sa bene perché si iscrive a Ingegneria. Non sembra emergere passione dalla loro scelta. I nostri studenti di **Montepulciano** invece erano magnifici. La loro passione li spingeva lì, li spinge a rinunciare agli ozi del tempo libero per coltivare la fotografia. Veramente meritano molto e stiamo riflettendo su quale possa essere il modo migliore per premiare questa passione.

Quali sono le principali lezioni/indicazioni emerse, sia per gli allievi sia per gli organizzatori, dal ciclo di incontri?

CR: Concentrarsi maggiormente sulla **post-produzione**: spiegare come fare **siti web**, **blog**, editare **libri** - on line e tradizionali - proporsi per **mostre** fotografiche, come preparare il proprio lavoro. In breve, entrare a far parte di una **community**.

LP: In generale gli studenti, anche i miei all'università, si aspettano un po' ingenuamente il già citato **decalogo** delle cose da fare per riuscire a realizzare i propri desideri. Sarebbe bello se la soluzione fosse così semplice. In realtà la soluzione sta quasi sempre nascosta tra un mare di **informazioni** anche non pratiche come quelle di base che citavo prima. Faccio un esempio per quanto riguarda il mercato dell'arte. Come faccio a darti dei consigli per promuovere la tua professione se prima non ti spiego cosa è il mercato, come si è sviluppato e perché.

Per la prossima edizione - a proposito, quando si terrà? - siete orientati a mantenere la ripartizione per temi (fotografia fine-art, travel photography, documentary photography e fotogiornalismo) e lo schema (tavola rotonda allargata + piccoli gruppi di lavoro con l'esperto) proposti quest'anno?

CR: Decisamente! Applicare alcune modifiche tecniche, forse ampliare la parte di incontri di **gruppi di lavoro**, proporre una versione avanzata di **lettura portfolio**. Stiamo pensando di riproporre Passion & Profession a **Torino** in inverno.

LP: Le prossime edizioni, che mi auguro che ci siano, dipendono dagli impegni di Carlo, che è sempre impegnato su molti fronti. Io credo che sia molto efficace il **format** che abbiamo utilizzato che prevede gli **interventi** mattutini con gli **incontri** pomeridiani vis à vis dell'esperto con un **numero limitato**, 6-8, di studenti. Rimane aperto il problema della **lettura del portfolio** che interessa molto agli studenti e che nel nostro format fatica a entrare. Abbiamo bisogno di riflettere ancora su questo tema. Per i titoli invece mi sembra che possano essere sostanzialmente quelli che preciserei forse meglio così**: fotografia fine-art**, **documentary and travel photography**, **fotogiornalismo news**. Un altro problemino è rappresentato dall'inglese: i relatori stranieri intervengono in inglese e questa volta abbiamo fornito una traduzione che seguiva gli interventi. Ciò però raddoppia i tempi e non va bene. Noi crediamo che se uno vuole dedicarsi alla professione del fotografo non possa **non conoscere** l'**inglese**. Quindi saremmo propensi a chiedere agli studenti la conoscenza dell'inglese come prerequisito.

© Philippe Pache

Italiana

New Pictures
Massimo Sestini

Trent'anni di **storia italiana**, tra costume, politica, cronaca, ritratti, gossip. La Galleria Grazia Neri di Milano ospita dal al … la prima mostra (a cura di **Tiziana Faraoni**) di **Massimo Sestini**, un fotografo di successo, una presenza ricorrente nelle pagine dei giornali, una copertura versatile degli avvenimenti italiani grazie alla capacità di raccontare - da vicino, velocemente, senza limiti - gli eventi, «sapendo combinare in modo straordinario», come afferma **Grazia Neri**, «contenuto, tecnica e composizione». Così, in occasione della mostra, **Michele Neri** presenta il lavoro del fotografo toscano.

«Massimo Sestini è il fotografo e l'uomo dell'exploit. Questa sua prima mostra è una breve sosta lungo la sua **vita di corsa**, dopo trent'anni di fotografie che raccontano spettacolarmente la grande Storia e migliaia di quelle piccole del nostro Paese e di tanto mondo. Se guardo le sue foto mi vengono in mente queste parole: giornalismo, prima mano, tecnologia, numeri, coraggio, tempo. Timidezza. **Giornalismo**, perché sono sue le immagini che raccontano gli eventi che hanno cambiato l'Italia: Rapido 904, Moby Prince, G8, Giubileo, attentati di Borsellino e Falcone. **Prima mano**. Ovvero l'articolata e onnipresente necessità di essere a tu per tu con quello che succede. Costi quello che costi. Denunce, attese su alberi, doppi giochi, finzioni, travestimenti, faccia tosta. È così che sono nate le famose **paparazzate**, da Lady D in bikini al matrimonio blindato di Eros Ramazzotti.

© Massimo Sestini - Milano, sfilate collezioni Milano Donna, Gisele Bundchen

Ma il concetto di paparazzata di Sestini è un concetto evoluto. Non si tratta di mettere a nudo il personaggio del gossip, ma di raccontare quello che non si dovrebbe vedere, soprattutto i **reroscena** del potere, della cultura, dell'economia. La foto rubata in Parlamento il primo giorno del governo Berlusconi, lo stesso, in compagnia di un Fede che inciampa rovinosamente nel giardino del Cavaliere. Muti che dirige la prima della Scala sorpreso dall'alto, in completo e rischioso silenzio. **Tecnologia**, perché siano computer, collegamenti volanti, sperimentazione digitale, luci, radiocomandi per fare scattare macchine nascoste in fioriere o sotto la sua famosa cravatta con il buco o l'indecente marsupio in vita, la sua carriera di testimone, fotogiornalista, collaboratore di decine di testate è sempre stata aiutata e ispirata da un **costante aggiornamento** tecnologico.

Dalla tecnologia ai **numeri** il passo è breve: ci sono migliaia di personaggi fotografati nei suoi archivi, ha collezionato migliaia di ore di volo per fotografarli, consuma un'automobile nuova in due anni (avevo fatto un conto molto approssimativo, ma credo che Sestini percorra ogni anno la **distanza** tra Terra e Luna e ritorno). Ha un numero infinito di amici e una bella quantità di nemici. Nel corso di un anno produce quasi **trecento servizi**. I numeri sono la sua vittoria sul tempo. Quello che riesce a maneggiare, estendere e restringere a piacimento.

Coraggio. O meglio **faccia tosta**. E una bella dose di inconsapevolezza. Non l'ho mai sentito dubitare sulla **fattibilità** di una fotografia. Convince i soggetti a fare quello che desidera. O meglio, quello che pensa che il giornale per cui sta lavorando desideri. Così la gente finisce nuda o al gabinetto, su un palo nel lago al buio o in cima a un albero di barca a vela alto sessanta metri. È lui stesso vittima di questa **inconsapevolezza**, quando si avvicina troppo all'Etna in eruzione, si immerge per fotografare Bolle, costringe i piloti di elicottero a sorvolare spazi proibiti o scendere troppo sopra i bagnanti in Versilia. Così sono nati i suoi reportage più importanti e spettacolari.

Timidezza. In realtà questa parola è sua. Quando gli ho chiesto da dove nascono le sue fotografie, dove trova spinta il suo approccio professionale, mi ha detto: "Nel lavoro non sarei mai arrivato da nessuna parte proprio perché sono timido. Per questo mi costringo a fare cose impossibili e non avere limiti. Non mi devo confrontare con il personaggio, vado più in fretta, vado oltre. Da questo nasce anche il mio non rispettare la **privacy**". In questi ultimi anni Sestini ha cercato di vincere la timidezza dedicandosi di più al ritratto, dove l'incontro è per forza tra persone e non può sorvolarle. C'è chi ha scritto che Massimo Sestini è il "**teleobbiettivo di Dio**". Io penso più modestamente che è il **nostro uomo in più**. Spesso inconsapevole di quanto sia importante,

© Massimo Sestini
Sardegna, Capo di Coda di Cavallo, Diana d'Inghilterra
in costume da bagno, 11 agosto 1991

esilarante, informativo, determinante il suo racconto. Di questa ironica inconsapevolezza mi sembra pieno lo sguardo imbarazzato dell'autopaparazzata su quell'erotico (ma non per lui) letto di un bordello austriaco.

Chi è

Massimo Sestini è nato a Prato (Firenze) nel 1963. Le prime fotografie le scatta mentre è al liceo scientifico: concerti rock e le primissime foto rubate al mare, a Forte dei Marmi. Qui è istruttore di windsurf e si fa passare informazioni dai bagnini. Alla fine del liceo comincia a occuparsi di cronaca locale, passando dalla Nazione a una piccola agenzia fiorentina, la Fotocronache di Fulvio Frighi; collabora a un altro quotidiano, La Città. Pubblica i primi servizi. Non compie nessuno studio di fotografia, ma ricorda che qualcosa al liceo gli hanno insegnato. Comincia a occuparsi di grande cronaca e piazza i suoi primi scoop nel 1984. Riesce a fotografare Licio Gelli a Ginevra mentre viene scortato in carcere e il 23 dicembre1984 è il solo fotografo ad entrare nel vagone del Rapido 904 annientato da una bomba nella Galleria di San Benedetto Val di Sambro. Una sua foto sarà la cover di Stern. Anche se sempre più attratto da avvenimenti internazionali non perde la passione per la cronaca della sua città: con l'apertura dell'edizione di Firenze de La Repubblica, nel 1988, comincia a presentarsi come il punto di riferimento per la copertura fotografica di città e regione: vince l'appalto fotografico per Repubblica. Lo terrà per una decina d'anni. Manterrà quindi a lungo una doppia funzione: fotografo e agente, coordinando il lavoro di reporter locali. Comincia a lavorare sempre di più a livello internazionale e nel decennio successivo collabora con le principali agenzie fotografiche italiane (l'agenzia di Giovanni Liverani, l'Olympia di Walfrido Chiarini, Farabola, Contrasto), ottiene un contratto di fotografo staff dalla grande agenzia francese Gamma, che gli permetterà di essere presente ai grandi fatti, cerimonie internazionali, inizia la sua collaborazione con tutte le principali testate italiane. È un decennio di attività formidabile. Da un lato apprende e insegna l'arte del paparazzo, collaborando tra gli altri con Riccardo Gerrmogli, Elio Zammuto. Bossi in canottiera, il funerale di Casiraghi nel 1990, il bikini di Lady D sono alcuni scatti celebri. E' presente e scatta la foto esclusiva nei tragici avvenimenti italiani: l'incursione sulla Moby Prince in fiamme, le foto aeree degli attentati a Borsellino e Falcone. La collaborazione con Epoca di Roberto Briglia e Carlo Verdelli lo spinge al reportage, al fotogiornalismo, in cui una tappa importante è "Italia Novanta". La fotografia sportiva è un'altra sua passione. La "scuola" di Epoca gli insegna a collaborare da giornalista con i settimanali: diventa una presenza indispensabile per tutte le principali redazioni italiane: Panorama, Gente, Oggi, Sette, Il Venerdì, Espresso, Sorrisi e Canzoni. Lavora per il Corriere della Sera. Sempre più organizza o improvvisa scatti aerei per cogliere la foto che nessun altro collega ha. A partire dalla seconda metà degli anni Novanta decide di imparare a fare anche i posati, per affrontare i personaggi con un'altra creatività. Luci, preparazione del set, inventiva per accontentare lo stile e le esigenze dei committenti: si trova così a rivedere spesso i personaggi dello spettacolo e della politica che aveva paparazzato, da fotografo "ufficiale" inviato dai giornali. In questo modo aggiunge a quotidiani e settimanali i mensili nella sua esperienza di fotografo "di giornali". In particolare Style e le testate del gruppo Class. Massimo Sestini in trent'anni di carriera (se si considera il suo esordio a 16 anni) non ha mai partecipato a premi fotografici, non ha pubblicato libri, la sola mostra risale al liceo: "Un diciassettenne e il suo obbiettivo", con le fotografie scattate ai concerti rock fiorentini. Dall'inizio del 1999 collabora con l'agenzia Grazia Neri, il rapporto professionale più duraturo della sua carriera. Massimo Sestini è sposato e ha una figlia di tredici anni.

© Massimo Sestini
Roberto Bolle durante un balletto subacqueo, Ibiza

News

Travel Photography 1,
World in Focus Contest

In occasione della stagione dei viaggi dell'estate, Sguardi segnala due premi dedicati alla Travel Photography: **World in Focus Contest** e **Travel Photographer of the Year**. Il primo si presenta come "il non plus ultra tra i concorsi di fotografia di viaggio". I promotori sono prestigiosi, **Pdn** (**Photo District News**) e **National Geographic Traveler**. Due sezioni, una riservata ai fotoamatori, l'altra ai professionisti, ricchissime di premi (wokshop, fotocamere, obiettivi, viaggi dall'Antartide al Messico, pubblicazione su riviste). Tempo fino al 21 agosto (o all'8 settembre, pagando un extra) per partecipare. Si possono inviare **singole** immagini o un **photo essay** contenente fino a un massimo di **6 immagini** che raccontano una storia su un tema particolare. Le categorie sono: **ritratti di viaggio** (persone nel loro ambiente, feste, sfilate, cerimonie); **scene di natura** (paesaggi, wildlife, ambienti sottomarini, vedute aeree); **senso del luogo** (scenari urbani, città, villaggi, che restituiscono lo spirito di un luogo); **momenti spontanei** (foto che catturano momenti divertenti, imprevedibili, strani).

www.worldinfocuscontest.com

Travel Photography 2,
Travel Photographer of the Year

Il secondo premio dedicato alla Travel Photography segnalato da Sguardi è **Travel Photographer of the Year** (deadline, prossimo 9 settembre). Anche qui magnifici premi (viaggi, materiali tecnici) e l'assicurazione di una vasta visibilità internazionale per le foto premiate. Sono tre le categorie **portfolio** (La vita: umanità, stili di vita, persone; Il richiamo della foresta: paesaggi, natura, avventura; Le gioie del viaggio: feste, evasione, amicizia) e una quella per **singole** immagini (senza restrizioni di tema o luogo), aperte a fotoamatori e professionisti (dai 17 anni in su). C'è poi **TPOTY giovani** (per fotografi al di sotto dei 17 anni) e, novità del 2008, **TPOTY First Shot**, primo scatto ("Wish You Were Here", immagini da cartolina di viaggio), più nuovi premi per le migliori singole immagini all'interno delle tre categorie portfolio.

www.tpoty.com

In Asia con Terzani e Delano

«Questa è l'Asia di due uomini», scrive **Angela Terzani Staude** nella presentazione **de I viaggi di Tiziano Terzani**, con fotografie di **James Whitlow Delano** (Vallardi, pp. 192, € 30) «che in quell'immenso continente hanno fatto un **cammino parallelo**, intimamente simile, alla ricerca del suo fascino antico, della sua **vita** straordinariamente ricca e varia che cento anni fa c'era ancora e oggi, dopo millenni di lenta evoluzione, di colpo scompare». I due uomini a cui si riferisce sono naturalmente **Tiziano Terzani**, che con il continente asiatico strinse un rapporto profondo e duraturo, e l'americano **James W. Delano**, che dopo aver scoperto di essere stato in quasi tutti i luoghi in cui era passato Terzani, va sulle sue tracce in Afghanistan e a Orsigna. Le **affinità**, come ci svelano le immagini contenute in questo libro, sono sorprendenti. Intorno alla metà degli anni '90, Terzani finiva di **descrivere** l'Asia. Delano, senza sapere nulla di lui, senza incontrarlo, incominciava a **fotografarla**. Nei suoi viaggi, Terzani utilizzava la macchina fotografica come una sorta di **taccuino visivo**. Delano la usa da poeta e **artista**. Il tocco dei due è **diverso**, ma c'è in entrambi lo stesso stupore davanti ai resti di luoghi resi leggendari da generazioni di viaggiatori. In entrambi il **colpo d'occhio** ha la perfezione e la compattezza di un istante di vita. Con Delano si guarda un'Asia invasa dalla **modernità**. Un **compendio fotografico** ai libri di Terzani. Un'occasione per intraprendere con Delano un viaggio **alla scoperta** di un continente e di uno scrittore-reporter del nostro tempo.